



## La strana storia dei morti **INCHIODATI**

di Massimo Centini

Qui sopra:  
il Museo di Anatomia a  
fine Ottocento  
con il conservatore  
Alberto Gamba

**U**n teschio umano del XVII secolo, perforato da un grande chiodo di ferro, è il truculento reperto che il Museo di Anatomia Umana di Torino (corso Massimo d'Azeglio 52, tel. 011.6707797) custodisce a testimonianza delle antiche pratiche che i nostri antenati riservavano ai morti. Alcuni morti, occorre precisare, i condannati a morte. Dopo l'esecuzione capitale, secondo alcuni

studiosi, il boia doveva essere sicuro della morte del giustiziato. Per questo poteva capitare che gli piantasse un chiodo del cranio, a togliere ogni dubbio. Non è una storia nuova. Il cranio «inchiodato» di Torino è stato rinvenuto nel XIX secolo presso il Cimitero di San Pietro in Vincoli, quartiere Porta Palazzo. È un vecchio ritrovamento, ma continua a interessare gli storici e gli antropologi per le sue evidenti similitudini

# Torino storia

(Massimo Centini)

**Data:** febbraio 2021

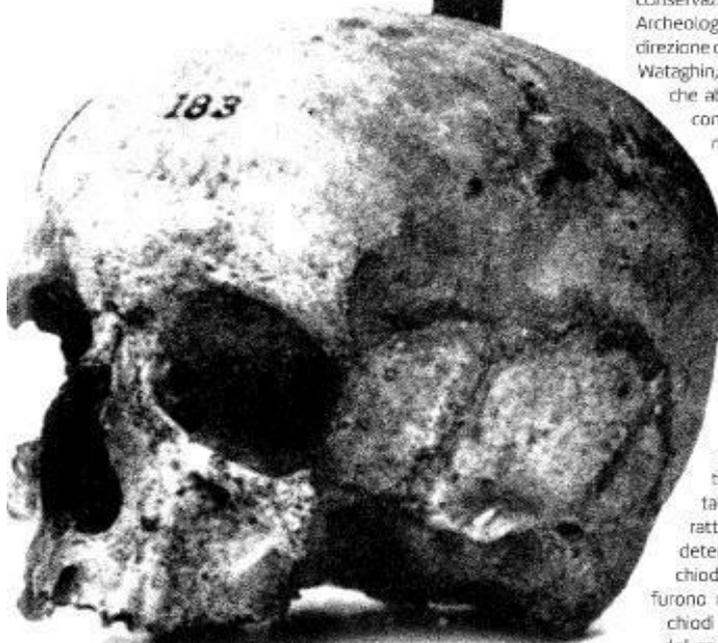
**Pagine:** 44, **45**, 46 e 47

**Foglio:** 2/4



Il teschio (con il chiodo) conservato presso il Museo di Anatomia Umana e il vecchio Cimitero di San Pietro in Vincoli, dove fu ritrovato

DIECI «TESCHI PERFORATI»  
DA UN CHIODO, INDAGINE  
SU DUE ANTICHE SEPOLTURE  
DI TORINO E NOVALESA



con altri 9 teschi umani, tornati alla luce negli anni Sessanta del Novecento a poca distanza da Torino, in Valle di Susa presso l'Abbazia di Novalesa. Anche i teschi di Novalesa – databili fra l'XI e il XV secolo – sono contraddistinti da un grosso foro nell'osso. Anche questi teschi raccontano di antiche, poco note pratiche mortuarie.

**I morti di Novalesa.** Negli anni Sessanta, durante i restauri della chiesa abbaziale di Novalesa, tornarono alla luce 600 scheletri, metà dei quali in buone condizioni di conservazione. Come accertò l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino sotto la direzione della professoressa Gisella Cantino Wataghin, si trattava di sepolture medievali, che abbracciavano un arco cronologico compreso tra l'XI e il XV secolo: erano materiali di grande interesse per gli studiosi di «paleopatologia», che analizzano i resti umani del passato per accrescere le conoscenze sugli stili di vita, le malattie, le condizioni di salute di epoche remote.

A colpire l'attenzione degli scavatori di Novalesa furono nove crani, appartenenti ai due sessi e con età compresa tra 25 e 70 anni, che presentavano un foro nell'osso frontale o parietale, praticato «post-mortem». Le dimensioni dei fori risultavano variabili e correlate alle caratteristiche dell'oggetto che aveva determinato il foro, in genere grossi chiodi di sezione quadrata, che non furono ritrovati accanto agli scheletri. I chiodi erano stati piantati nella testa del cadavere seguendo una procedura

# Torino storia

(Massimo Centini)

**Data:** febbraio 2021

**Pagine:** 44, 45, **46** e 47

**Foglio:** 3/4

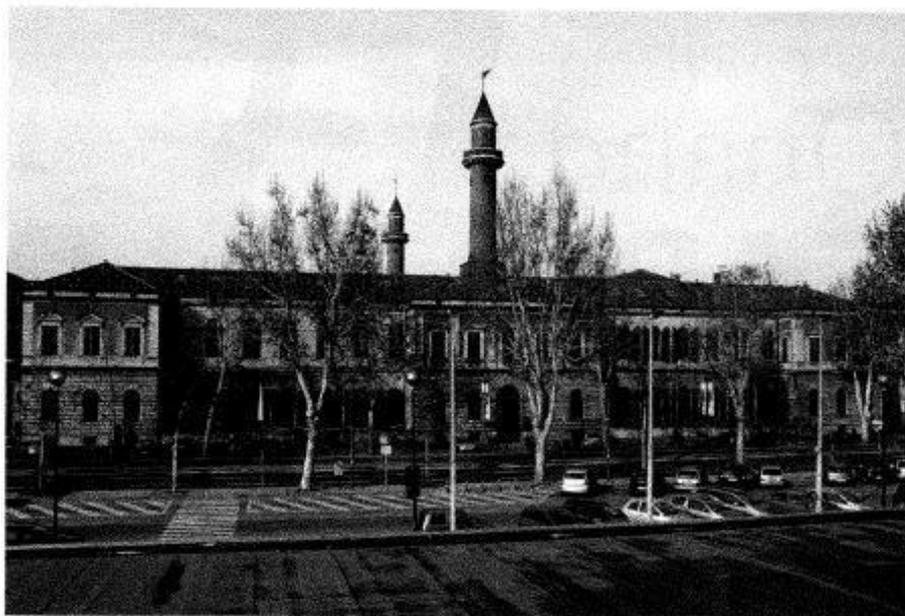
**Le pratiche del boia.** Il cranio conservato nel Museo di Anatomia Umana di Torino è un reperto più completo di quelli di Novalesa, giacché il chiodo in ferro battuto utilizzato per perforare l'osso è stato ritrovato insieme al teschio, ancora infilato nel foro. Il ritrovamento avalla una spiegazione diversa da quella che si richiama alle antiche superstizioni popolari.

Come detto, il cranio di Torino proviene dal cimitero di San Pietro in Vincoli, precisamente dall'area che ospitava i cadaveri dei condannati a morte. All'epoca del ritrovamento il professor Alberto Gamba - cofondatore del Museo Craniologico della Accademia di Medicina di Torino, oggi inglobato nel Museo di Anatomia umana Luigi Rolando - spiegò che il chiodo era stato infisso dal boia nella testa del giustiziato, che evidentemente non era ancora morto. Quando il carnefice non riusciva «a rendere cadavere il condannato nel breve tempo di strangolazione che il popolaccio gli concedeva, e il paziente fosse portato al cimitero in stato di morte apparente, gli conficcava a colpi di mazza un chiodo nel capo prima di gettarlo nella fossa» (A. Gamba, *Relazione dello stato del Museo Craniologico della R. Accademia di Medicina di Torino al dicembre 1886*, Torino 1886). Dunque anche i crani rinvenuti alla Nova-

lesa appartenevano a uomini e donne condannate a morte? Non si può dimostrare, ma il fatto che accanto agli scheletri non furono ritrovati i chiodi non è di ostacolo a questa ipotesi, anzi potrebbe avvalorarla là dove si immaginasse che il chiodo usato dal boia veniva miserevolmente recuperato per future utilizzazioni.

Il mancato ritrovamento dei chiodi gioca doppiamente contro la tesi del gesto superstizioso: se l'obiettivo fosse stato quello di colpire lo spirito dei morti ed evitare che esso fuggisse, il chiodo non avrebbe forse dovuto restare a sigillare il foro?

La Sala principale del Museo di Anatomia Umana (aperta 2003) e la facciata dell'edificio in corso Massimo d'Azeglio



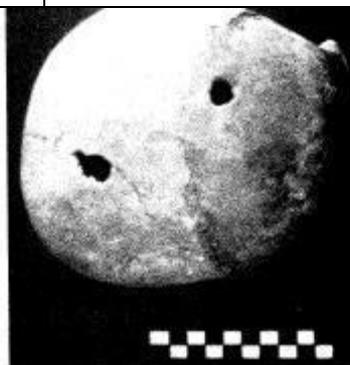
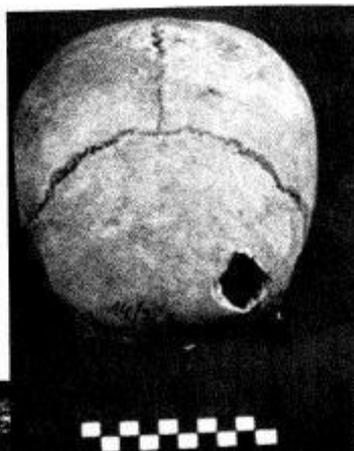
# Torino storia

(Massimo Centini)

**Data:** febbraio 2021

**Pagine:** 44, 45, 46 e 47

**Foglio:** 4/4



L'Abbazia di Novalesa in Valle di Susa e due immagini dei crani rinvenuti presso di essa negli anni Sessanta del Novecento

di cui abbiamo vari esempi in sepolture tornate alla luce in altri Paesi del mondo, generalmente scheletri risalenti al medioevo, ma anche a secoli più recenti.

**Le antiche superstizioni.** Il compianto professor Renato Grilletto, che studiò i reperti di Novalesa, suggerì una suggestiva spiegazione dei ritrovamenti, collegandoli a credenze tradizionali di cui abbiamo numerose testimonianze nel folklore nostrano, ma non solo. «Siamo in presenza dei cosiddetti *crânes cloués* - scrisse Grilletto - Per far uscire il genio malefico o per distruggere lo spirito del morto affinché non desse fastidio ai vivi, si perforava il cranio del cadavere, solitamente sul lato sinistro che è il lato cattivo, in contrapposizione alla destra, che è il lato della vita».

In epoca medievale la paura degli spiriti dei morti era molto diffusa: in Piemonte si parlava di «revenants, che sono non solo i fantasmi, ma vere entità di trapassati che, come suggerisce il nome stesso, ritornavano tra i vivi» (*I crani inchiodati dell'Abbazia della Novalesa*, in *Rivista di Antropologia*, Vol. LXIV, 1986, pagg. 279-284). La perforazione dei crani potrebbe rientrare nei gesti di superstizione, ampiamente documentati negli studi sulle «sepolture anomale» del passato, gesti spiegabili con la paura che gli spettri dei defunti tornino a tormentare i vivi. Dietro a questa paura la sensibilità popolare nascondeva il genuino bisogno di credere in qualche modo all'aldilà, anche immaginando che i morti potessero trapassare e tornare indietro.